



Sabato 30 ottobre 2010, ore 10,30

Mercato del Circo Massimo, Via San Teodoro n. 43, Roma

“Orti Urbani: una realtà nazionale”. Il progetto nazionale di Italia Nostra, Anci e Coldiretti”

Il concetto “chiave” che pervade questa iniziativa è quello di riguardare agli Orti come luoghi di particolare “*densità culturale*” della nostra Nazione. Io credo infatti che sia difficile trovare altri spazi come questi ove sia possibile scorgere una così elevata concentrazione di molteplici e diversi aspetti della nostra cultura: *aspetti storici, religiosi, culturali, botanici, sanitari, alimentari, urbanistici, paesaggistici, architettonici, sociali, didattici, economici.*

Pertanto oggi non sarà l’occasione per parlare soltanto delle splendide coltivazioni di *basilico* degli orti di Genova, o *dell’ulivo e dell’olio di oliva* delle colline ove risiede l’orto benedettino del Monastero medioevale della Abazia di San Pietro di Assisi, dei frutteti da impiantare nella zona “*Mandrie*” di Padova e del brolo che si vorrebbe realizzare con *piante in via di estinzione* come *giuggioli, fichi, cachi* ecc., o ancora dei tipici prodotti umbri come p.es. il *fagiolo di cave* di Foligno, la *patata rossa* di Colfiorito, la *cipolla* di Cannara, il *sedano nero* di Trevi, lo *zafferano* di Cascia, la *pera* di Monteleone (detta anche “*papera*”, “*mandolini*”, “*Pera d’inverno*”) che verranno impiantati negli orti che prevediamo a Foligno ed a Lugnano in Teverina, né oggi sarà solo l’occasione per ricordare l’intendimento di fare orti a Roma con i tipici prodotti della campagna romana come i *carciofi romani*, le *puntarelle*, la *zucchina* ed il *finocchio* romani, o infine per parlare del pomodoro *cuore di bue* o della *zucca trombetta* che vorremmo prevedere nell’Orto di Savona, e comunque di tutte le altre e tante coltivazioni tipiche e meno tipiche come ortaggi e legumi comuni di uso giornaliero che vorremmo fossero diffuse e consumate in modo diretto da tutti e per il benessere di tutti.



Quello che mi preme sottolineare è che la bontà e la bellezza delle nostre coltivazioni italiane non sono una mera espressione botanica ma rappresentano e racchiudono in sé la *sovrapposizione*, lo *stratificarsi* nel tempo di comportamenti umani in aspetti essenziali della vita sociale. Proverò a dare qualche notazione sintetica su alcuni di questi aspetti di maggior rilievo:

Aspetti sociali – storico – religiosi

L'orto testimonia in primo luogo il legame dell'Uomo con la Terra, che oggi si va perdendo dinanzi al dilagare della cultura della *“mera apparenza”*. Chi apprezza l'orto vuol dire che continua a riconoscere l'importanza della sostanza delle cose rispetto alla mera *“virtualità”*. Un pomodoro dell'Orto è *“sostanza”* al contrario di un ortaggio o di un legume conservato in buste di plastica tanto da apparire simile ad un prodotto artificiale. Oggi con l'applicazione del famoso ed antichissimo detto *“ora et labora”* benedettino possiamo contribuire a realizzare quella corsa alla *green economy* di cui abbiamo tanto bisogno. Ma ciò deve avvenire con una presa di coscienza: ed infatti con quel detto si voleva proprio affermare che c'è un tempo per le cose pratiche, il lavoro ed uno per la preghiera, la riflessione, lo studio.

Il legame con la terra significa *“socialità”*, apertura all'esterno, scambio di esperienze e relazioni, sia che l'Orto sia affidato a pensionati, anziani, categorie emarginate, cooperative di agricoltori o comuni cittadini di ogni età. Nelle schede progettuali emerge la *differenziazione* delle varie categorie interessate all'Orto: per gli orti di città come Genova, Savona o Padova o Foligno che hanno una tradizione in materia si dà molta attenzione alle categorie *“protette”* ma si tende a concepire questi spazi come un *minimo vitale* per qualsiasi cittadino, un luogo necessario per la propria esistenza come lo spazio auto o la propria cantina ma anche, e molto di più, come una imprescindibile *pertinenza* della propria abitazione. In questa direzione mi pare che si stia indirizzando il comune di Padova con il quale abbiamo condiviso l'esigenza di destinare l'area residenziale posta alla periferia Sud ovest della città, cd. *“mandria”*, alla realizzazione di 32 orti della superficie di 40 mq ciascuno, alle famiglie che ivi abitano in villette plurifamiliari a schiera. Una *qualità aggiunta* dunque alla zona che l'abbellisce ed offre nella sostanza un *servizio* ai cittadini che vi abitano.

L'orto programmato a Genova aggiunge invece a tale finalità anche una evidente esigenza di riqualificazione di una area tristemente degradata: siamo infatti nella zona della cd. *diga di Begato*



caratterizzata da noto complesso di case popolari degli anni '70 rimasto sostanzialmente inutilizzato e che, come si intuisce dal nome stesso, costituisce un enorme ostacolo alla visuale paesaggistica del luogo. Si prevedono qui terrazzamenti con muretti a secco, la ricostruzione dei cd. “*barchi*” (fienili tipici dell’entroterra ligure costruiti come casotti con tetto mobile in paglia di segala, per migliorare le caratteristiche ambientali dell’area e tutelare la memoria storica dei luoghi).

Aspetti urbanistici, paesaggistici, architettonici

L’orto urbano è stato molto spesso considerato nel passato a livello sociale alla stregua di un luogo destinato esclusivamente ai poveri e quindi non oggetto di particolare attenzione da parte degli urbanisti che si sono occupati delle grandi città. Oggi questa tendenza sembra invertirsi e sembra coincidere anche con un certa moda secondo cui un orto in città fa “snob”, specie dopo che anche la regina Elisabetta ha impiantato zucchine ed insalata nelle aiuole di Buckingham Palace e dopo che Michelle Obama ne ha aperto uno alla Casa Bianca riprendendo una tradizione americana che risale a John Adams (primo presidente coltivatore di orti), fino a Eleanor Roosevelt, nella prima guerra mondiale con i “*Victory Gardens*” nati per allievare le ristrettezze economiche dei cittadini durante il conflitto e che producevano fino al 40% degli ortaggi.

La verità è invece che l’orto ha sempre rappresentato un elemento di grande importanza nell’urbanistica italiana. Basti pensare agli Orti nati dentro i conventi o annessi a palazzi nobiliari: in questi casi l’orto non è ma isolato dal contesto urbanistico in cui si trova ma rappresenta una caratteristica diffusa nel centro storico specie medioevale. Nel nostro progetto abbiamo due esempi di questo tipo di orto: quello dell’abazia Benedettina di Assisi e quello degli Orti Jacobilli di Foligno del XVII sec. Entrambi risultano integrati nel centro storico della città (Nel centro storico di Assisi esistono addirittura oltre 200 orti entro le Mura medioevali, non tutti adeguatamente tutelati). Questi spazi verdi hanno da sempre svolto una funzione sociale importante per la città, specie nei periodi di guerra o di crisi, quando contribuivano al sostentamento degli abitanti, specie i più bisognosi. Sono in molti oggi a ritenere che l’orto abbia anche una funzione estetica perché, specie se ben coltivato, abbellisce le abitazioni con modalità naturalistiche non convenzionali e più rispettose delle specie esistenti in un determinato luogo.

Ma mi permetto di dare una visione più ampia degli Orti che tiene conto della rilevanza, in generale, del paesaggio italiano. L’orto può infatti a mio avviso considerarsi come il *luogo di punta*



della stessa agricoltura italiana. Che cosa è infatti l'orto se non una sorta di *microcosmo* rispetto al *paesaggio agrario*? La bellezza del paesaggio agrario italiano è nota: vorrei solo citare, per ricordarla in questa sede, le foto di un famoso fotografo, Mario Giacomelli, che ha saputo, meglio di altri far capire con le sue immagini, quasi metafisiche, di campi arati e colline in bianco e nero, quanta cultura vi sia nel nostro paesaggio. *Ma sta sparendo*: ed oggi la costruzioni di orti, più o meno estesi, può rappresentare un freno a tale distruzione “*di massa*”, quantomeno in funzione di riequilibrio ambientale di zone urbane o suburbane degradate o per evitare che continui a dilagare il cd. “*sprawl*” e cioè il proliferare di quella massa indistinta e disordinata di costruzioni che caratterizza le periferie delle città e che determina una sostanziale commistione senza confini tra campagna e città.

Aspetti botanici, sanitari, alimentari, didattici.

I prodotti dell'Orto fanno bene alla salute, e sono anche molto più gustosi rispetto a quelli che normalmente si comprano al supermarket. Questa che sembra una opinione comune non è tuttavia ancora così ben conosciuta come si dovrebbe, perché non se ne ha piena coscienza e non se ne conoscono i presupposti culturali: quanti conoscono infatti la differenza tra un pomodoro dell'orto e quello di serra? quanti sanno che differenza esiste in termini di qualità e di conseguenze sulla salute tra l'olio di oliva prodotto industrialmente e quello artigianale che è l'unico veramente di qualità? Quanti sanno che la storia e la memoria storica del paesaggio olivicolo italiano si fonda sullo stratificarsi nei secoli di culture e usi locali nelle varie lavorazioni artigianali la cui permanenza è la sola garanzia che un prodotto rimanga per quello che è sempre stato e cioè un prodotto “*vero*” della terra?

Altri aspetti connessi allo stare bene riguardano il fatto che coltivando si soggiorna all'aria aperta, si favorisce il relax. E' sempre più diffusa l'“*ortoterapia*” come pratica che migliora lo stato di salute sia dal punto di vista organico che psicologico. Stress, depressione, ansia, ma anche la degenza negli ospedali o lo stato di detenzione o la semplice vecchiaia o ancora i problemi della socializzazione collegati all'autismo, a stati paranoici, handicap fisici ecc. possono essere curate creando opportunità di vivere e soggiornare in parchi, a contatto con le piante e con la natura.

Inoltre negli Orti si colgono momenti di interiorità. Non a caso la letteratura è piena di scrittori e poeti che si sono dedicati agli orti in molto tempo della loro giornata ispirandosi a tali luoghi in molte delle loro opere (pensate p.es. tra i tanti a Montale in “*ossi di seppia*” quando si rivolgeva agli



“*orti assetati*”, agli orti terrazzati del paesaggio di Monterosso a mare dove scrisse molte delle sue poesie *i limoni, la casa dei doganieri* ecc, o a Carducci quando parla nella sue liriche del paesaggio della Maremma, o ancora ad Herman Hesse nell’idillio *Ore nell’Orto* dove descrive le sensazioni ed i pensieri durante la cura del giardino ed il significato magico del fuoco e della terra. Ma si dice che anche Voltaire, Petrarca, Manzoni e Calvino e molti altri scrittori furono appassionati orticoltori e giardinieri).

La coscienza del valore “*culturale*” di un orto è peraltro *garanzia della stessa genuinità dei significati e dei valori* che si trasmettono diffondendo l’arte del coltivare.

Per ottenere questi risultati occorre tuttavia rispettare alcuni principi essenziali nelle coltivazioni che si traducono in comportamenti etici. Per questo per il primo avvio del nostro progetto abbiamo chiesto alla Facoltà di Agraria di Perugia di elaborare talune linee guida generali che riguardano criteri etici da seguire in aspetti peculiari degli orti come p.s. (tanto per citarne alcuni) *la localizzazione, l’accessibilità, la fruibilità, l’uso delle acque, lo smaltimento dei rifiuti, il monitoraggio ambientale, la stagionalità, rotazione delle culture, la salubrità dei prodotti ecc.* Queste indicazioni sono state poi seguite nella impostazione delle schede progettuali di Orti che oggi verranno descritte.

A questo riguardo presenta un tema molto impegnativo ed interessante il prossimo expò di Milano del 2015: “*nutrire il pianeta, energia per la vita*” e per questo è stato progettato un Orto Botanico Planetario che dovrebbe ospitare tutte le tipologie di coltivazioni più avanzate del mondo. Ma non sembra che agli intenti dichiarati corrisponda una effettiva “*sostanza*” di Orto mentre sembrano prevalere gli aspetti della comunicazione retorica e mediatica lasciando spazio a fenomeni di speculazioni edilizie tanto da indurre uno degli stessi progettisti, Stefano Boeri, a dissociarsi dal progetto per la aumentata colata di cemento di ben 740 mila mq che seppellirà il parco e tale da provocare indignate reazioni da parte di altri noti architetti e personaggi di cultura e dell’arte.

Aspetti economici e legali

Le coltivazioni di orti presentano innegabili benefici economici. Il consumo in loco di ortaggi ed altri prodotti simili riduce il trasporto su gomma richiesto in genere dalla grande distribuzione e quindi favoriscono il risparmio energetico e limitano l’inquinamento. Inoltre sono suscettibili di indurre ad un uso più etico delle risorse idriche e determinare infine un risparmio sui prezzi rispetto a quelli correnti.



Nei progetti di Orto che oggi presentiamo è dedicata una specifica sezione in ognuno di essi alla “gestione” che implica necessariamente che il proprietario definisca, ove non sia direttamente interessato alla coltivazione, le forme da utilizzare per l’affidamento a terzi del terreno. *Per fare qualche esempio*, negli orti di Ostuni si prevede l’utilizzo, in regime di concessione, da parte di alcuni giovani ortolani del posto con l’assistenza di un apposito Gruppo di lavoro che studierà anche quale siano le forme di commercializzazione più idonee. A Foligno si prevede l’affidamento a favore di cooperative locali di coltivatori mentre a Lugnano in Teverina si prevede la gestione da parte di un circolo di anziani con vendita diretta dei prodotti, come anche a Savona ove con un gruppo di lavoro ci si occuperà anche degli aspetti connessi alla commercializzazione dei prodotti. Ad Assisi funziona già un orto gestito dai monaci benedettini con l’ausilio di un ortolano locale che vende i prodotti ai cittadini residenti nella zona. A Roma l’orto che presentiamo è invece gestito direttamente dall’Ente Parco dell’Appia Antica coordinando il lavoro delle varie associazioni interessate che si occupano della didattica ambientale per le scuole. In molti casi (come p.es. a Foligno, a Genova o a Padova) si prevede comunque la redazione di un apposito bando sulla base di un modulo tipo redatto in collaborazione con Italia Nostra e Coldiretti.

Da ultimo *the last but non least*, va fatto un accenno alla necessità di sanare le situazioni di abusivismo e di degrado ambientale spesso presenti in queste aree destinate ad orti. Molti orticoltori usano infatti riempire questi luoghi di oggetti o manufatti costruiti illegalmente e con materiali di risulta come baracche di lamiera, vasche da bagno, reti da letto, carcasse di auto ecc. Un sindaco di una piccola città umbra di stampo medioevale, Bevagna, mi esponeva per es. il problema che aveva riscontrato in una delle più significative vie cittadine, denominata, per l’appunto “via degli Orti” dove ai lati in spazi verdi delimitati dalle antiche mura giacevano “api”, “vespe” (nel senso di carcasse dei noti mezzi a motore) con baracche abusive utilizzate da anni dai privati proprietari (ortolani) in modo pregiudizievole all’estetica dei luoghi. Ma un fenomeno analogo risulta in molti sobborghi delle grandi metropoli.

CONCLUSIONI

Gli orti urbani rappresentano una componente essenziale del paesaggio e della cultura italiana: attualmente ne esistono tantissimi, di generi diversi, in tutta la Nazione ma non sono percepiti dalla



popolazione per quello che sono. Alla cultura, in visione marginale e quasi di assistenzialismo sociale, degli orticoltori “anziani”, “pensionati “over 65”, si contrappone quella della concezione mediatica associata alla costruzione di grandi interventi come per l’expo’ di Milano dove si parla di “nutrire il pianeta” ma non dei significati etici che questo in realtà significa nella vita di ogni giorno. Ai significati del consumo “diretto” dei prodotti che fa risparmiare sulla spesa, più facilmente transitabili tra le gente, si accompagnano quelli di una gran parte della popolazione che pur essendo *grosso modo* conscia dei benefici anche per la salute e per l’alimentazione, ritiene tuttavia che farne a meno non sia poi una cosa così rilevante. Gli aspetti di educazione ambientale sono spesso circoscritti ai soli studenti delle classe elementari o medie non avvedendosi che l’esigenza che ognuno possa avere una spazio verde da coltivare dentro la città si coniuga con lo scopo di perseguire l’obiettivo di garantire *una vita più dignitosa a chi vi abita* come quello, di evitare che i rifiuti sporchino e degradino l’ambiente al punto tale da trasformarsi talvolta in vere e proprie emergenze sociali. *L’esistenza di orti, ed, in generale, dell’agricoltura è garanzia di qualità di vita per ognuno.*

Con questo progetto pertanto non si è voluto aspirare a creare un modello di *Orto perfetto* o di uno migliore tra tutti quelli che già esistono ma favorire, sulla base di linee guida essenziali di natura scientifica e culturale, uno *sviluppo di qualità* agli orti esistenti o *in fieri* che alcune amministrazioni o altri soggetti stanno già preparando o anche favorirne la costruzione di nuovi approntando una prima metodologia progettuale. *Evidenziare, al fine, in questo particolare momento storico che vede dispersi i valori della Terra, la necessità di poter concepire e di poter iniziare un percorso di riflessione e di vita diverso.*

Evaristo Petrocchi